

mentare meno complicato per la manovra finanziaria. E noi siamo disposti a discutere di questo. Non siamo, invece, disposti ad accettare — e lo denunciemo con grande forza e con grande vigore — che questo avvenga attraverso strumenti surrettizi come le furbizie che si sono utilizzate in questi giorni. Se è vero quello che hanno scritto i giornali, il ministro dell'economia e delle finanze, invece di essere preoccupato per la piega che la vicenda parlamentare stava prendendo, era contento perché riusciva a realizzare l'obiettivo di sottrarre l'intera manovra al dibattito del Parlamento. Concludo la valutazione su questo aspetto.

A nostro avviso, questa vicenda si lascia dietro un bel po' di macerie, ed io inviterei a riflettere su tali questioni. Intanto, si lascia dietro macerie politiche. Si lascia dietro macerie politiche dentro la maggioranza, perché abbiamo letto che un partito della maggioranza si appresta a votare per necessità e turandosi il naso, abbiamo letto interpretazioni variegiate di questa conclusione che prevedono diversi sconfitti all'interno della maggioranza e che leggono l'intera vicenda come una sorta di anticipazione traumatica della verifica che si aprirà nel mese di gennaio. Naturalmente, si lascia dietro macerie politiche anche per quel che riguarda i rapporti tra maggioranza ed opposizione. Per noi la vicenda non è stata uno scherzo. Non la consideriamo una vicenda che dimenticheremo facilmente. Esiste il problema di ricostruire una credibilità di rapporti su temi delicati come quelli della finanza pubblica, delle politiche economiche e delle politiche di bilancio tra la maggioranza e l'opposizione, tra il Governo e l'opposizione. Guardate, registratelo: è un tema di cui dobbiamo discutere. Dovete rendervi conto che esiste.

Questa vicenda si lascia dietro anche macerie che definisco tecniche. Non so che altro aggettivo usare. Non me ne è venuto in mente un altro. Diciamo « macerie tecniche » per comodità. Colleghi, abbiamo registrato — lo ha registrato il Presidente della Camera — che l'emendamento del Governo presentava una mancata coper-

tura per 3 miliardi di euro. Colleghi, si parla di 3 miliardi di euro. Non sono banalità. Sono cifre assolutamente consistenti.

Nel balletto dei rapporti con la Ragioneria e dei giudizi su un emendamento che viene presentato dal Ministero dell'economia e delle finanze e su cui la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato smentisce i contenuti, tutto questo ci pone degli interrogativi dal punto di vista del modo con cui noi operiamo ed in particolare pone degli interrogativi alla Commissione bilancio ed al suo lavoro, sul modo con cui essa affronterà nei prossimi mesi e nei prossimi anni la verifica delle relazioni tecniche ed il giudizio in ordine ai numeri e ai conti. Cari colleghi, come facciamo noi ad immaginare di confermare con la fiducia le cifre che ci vengono date riguardo ai saldi di finanza pubblica, l'andamento del debito e dell'indebitamento, quando nella legge finanziaria abbiamo soltanto il Presidente della Camera e gli uffici della Camera che hanno impedito che si approvasse un emendamento che registrava una mancata copertura per 3 miliardi di euro, il che avrebbe evidentemente posto dei giganteschi problemi nei mesi futuri? Quindi, ci sono delle macerie tecniche su cui dovremo approfondire e riflettere. Io invito a riflettere su questo punto che è di grande rilievo.

In fondo, c'è un problema — così lo riassumo — di credibilità: una credibilità che dobbiamo ricostruire se vogliamo che nei rispettivi ruoli, di maggioranza e di opposizione, di Governo e di opposizione, si possa tutti insieme lavorare perché il percorso di risanamento dei conti pubblici e di costruzione di una strategia di politica economica, su cui magari abbiamo idee diverse ma che tutti vogliamo, concorra ad innescare e a far ripartire processi di sviluppo del paese e possa essere di fatto realizzato. In questo modo, secondo me, non si va da nessuna parte.

Il secondo punto — lo esamino un po' più rapidamente, signor Presidente — è relativo al tema dell'emendamento che stiamo discutendo. La norma regolamentare prevede che negli interventi si illu-

strino le posizioni e gli emendamenti sulle materie che sono affrontate nel provvedimento. Questo primo emendamento — e poi noi naturalmente interverremo di nuovo a proposito dei prossimi emendamenti e faremo la stessa operazione per quel che riguarda gli altri due emendamenti — sostituisce gli articoli da 2-*bis* a 5-*quater*.

In particolare, su questi articoli avremmo discusso di tre questioni. La prima questione è relativa al funzionamento e alle scadenze dell'alta commissione di studio sul federalismo fiscale e, in generale, al tema dei rapporti tra la finanza locale — che atterrà anche poi all'emendamento 2 e gli emendamenti successivi — e il federalismo fiscale. Il secondo punto che ci interessava particolarmente discutere riguarda l'estensione del condono fiscale al 31 dicembre 2002. Il terzo punto le operazioni di reperimento delle risorse cui si riferisce questo emendamento e che presumibilmente sono destinate a finanziare gli interventi per la sicurezza. Possiamo dire che l'emendamento del Governo introduce su questo tema rilevanti novità, perché fa un'operazione in cui si recuperano risorse per questa finalità con una copertura finanziaria per più di 720 milioni di euro, quasi 800 milioni di euro, e come potete ben immaginare la cosa è assolutamente rilevante.

Comincio da quest'ultimo punto, perché mi pare anche quello più interessante per il contributo che posso dare a questa discussione. Le operazioni attraverso cui si fa un recupero di risorse sono fondamentalmente tre: 650 milioni di euro dai tabacchi, 80 milioni di euro direttamente prelevati dall'8 per mille di competenza dello Stato, 50 milioni di euro derivanti dal comma 73 che sopprime una serie di commi dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003.

Sul primo punto ritengo di non aver molto da dire, perché anche noi nelle nostre coperture abbiamo utilizzato largamente l'aumento delle accise sui tabacchi; dobbiamo renderci conto tutti che questo strumento ad un certo punto tenderà a

diventare inelastico. Quindi, lo pongo come riflessione, ma non dico molto altro. Sugli altri due punti mi permetto di soffermarmi.

Ritengo grave e sbagliato l'utilizzo di 80 milioni di euro direttamente prelevati dai fondi dell'8 per mille di competenza dello Stato. Ho letto stamattina — credo su *la Repubblica* — delle dichiarazioni in questo senso del sottosegretario Vegas che io ritengo condivisibili: noi ci troviamo in presenza di uno « scippo » di risorse, che hanno una loro destinazione normativa, in base alla quale avviene la scelta dei cittadini. In altre parole, qui ci troviamo in presenza di risorse la cui destinazione è decisa dai cittadini, i quali, apponendo la loro firma, decidono la destinazione di una quota dell'IRPEF allo Stato al fine di perseguire scopi che riguardano la solidarietà internazionale, la tutela dei beni culturali e via dicendo, scopi cioè che sono predeterminati ed evidentemente questa predeterminazione è alla base della scelta dei contribuenti. Ritengo pertanto che utilizzare queste risorse per altri scopi — anche se, in questo caso, non è precisata la destinazione, ma è molto probabile —, sottraendole alla loro naturale destinazione, sia un grave errore, che non ci trova d'accordo e che costituisce, in qualche misura, uno « scippo » di risorse della cui destinazione ha deciso direttamente il cittadino contribuente.

La seconda questione, colleghi, riguarda i 50 milioni di euro derivanti dal comma 73 ed è ancora più grave. La soppressione dei commi 6, 9, 11 e 24 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269, convertito nella legge n. 326 del 2003 — il cosiddetto decretone —, peggiora radicalmente il condono edilizio. Come ricordava poc'anzi il collega Grandi, il titolo dell'articolo 32 era « riqualificazione del patrimonio edilizio » (adesso non ricordo bene): non so se è tecnicamente possibile, ma modificate la rubrica di quell'articolo, colleghi, perché non è più così! Infatti, la soppressione di quei commi dell'articolo 32 che ho ricordato determina la cancellazione di qualunque intervento contenuto nell'articolo 32 — pur marginale, pur in-

sufficiente, pur inadeguato, pur criticato fortemente da parte nostra — che riguardava interventi di riqualificazione del territorio e di correzione delle brutture e degli scempi derivanti dall'edilizia abusiva. Quei commi contenevano norme che destinavano alle regioni risorse per interventi di riqualificazione del territorio e prevedevano risorse per programmi nazionali di interventi di recupero e di riqualificazione delle aree oggetto di abusivismo! Quei commi erano cioè la « foglia di fico » che consentiva a quell'articolo di essere definito come articolo che parlava di riqualificazione del territorio. Non c'è più, togliamo questa foglia di fico! A parte questo, è molto grave che abbiamo utilizzato 50 milioni di euro per fare una operazione di drastico peggioramento di una norma che già noi abbiamo criticato duramente e nei cui confronti abbiamo espresso i giudizi che tutti voi ricordate.

L'altra questione su cui, illustrando i nostri emendamenti soppressivi, ci saremmo soffermati, riguarda l'estensione del condono edilizio. Non aggiungo nulla a quanto ho detto, insieme ad altri colleghi di opposizione, durante l'ultima notte in cui abbiamo approvato quel provvedimento in Commissione bilancio. Attraverso l'estensione del condono noi compiamo due operazioni, entrambe pesantemente negative. In primo luogo, peggioriamo la dipendenza della manovra dalle *una tantum*. Come ricorderete, il documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva che i due terzi della manovra di finanza pubblica di quest'anno fossero garantiti attraverso entrate straordinarie e un terzo venisse garantito, invece, da provvedimenti di natura strutturale.

Noi abbiamo già dimostrato che l'effetto delle norme contenute nel cosiddetto decretone e nel disegno di legge finanziaria non rispettava tale indicazione: ricordo molto bene — credo di averlo affermato io stesso — che, tra disegno di legge finanziaria e decretone, l'88 per cento della manovra finanziaria era assicurato da en-

trate straordinarie. Pertanto, solamente il 12 per cento era costituito da interventi strutturali.

Con l'estensione del condono fiscale al 31 dicembre 2002 si peggiora tale rapporto, e francamente non mi sembra credibile la tesi, contenuta nella relazione tecnica, che l'estensione di tale condono sarebbe neutrale dal punto di vista finanziario. Non sono soltanto io ad affermarlo, ma anche nel lavoro del servizio bilancio della Camera dei deputati sulle modifiche al disegno di legge finanziaria, approvate in Commissione, si avanzano perplessità riguardo a tale tesi, sulla base di un ragionamento di buon senso, e che ho fatto anch'io in Commissione. Infatti, se si attribuiva un peso rilevante, in termini di gettito, al condono, è evidente che un anno di condono aggiuntivo è probabilmente destinato a produrre qualche effetto dal punto di vista delle entrate; pertanto, a nostro avviso, non vi è neutralità finanziaria.

In questo modo, tuttavia, si aggrava la dipendenza della manovra finanziaria dalle entrate *una tantum* e si introduce un punto interrogativo in ordine alla credibilità dei conti, posto che è legittimo il sospetto che la dichiarazione di neutralità di tale norma sia dovuto al fatto che vi siano — per esprimermi in termini un po' semplificati — « buchi » da coprire.

La seconda ragione che avremmo addotto a sostegno dei nostri emendamenti soppressivi è quella per cui il condono diventa una forma della fiscalità ordinaria. Ciò è inaccettabile, perché incide sul rapporto tra i contribuenti e lo Stato e sulla cultura civile del nostro paese e perché, nel momento in cui verrà a mancare la possibilità di utilizzare tali strumenti, è destinato a produrre guasti permanenti e pesanti al sistema economico, a quello fiscale e, a lungo andare, al sistema civile del paese.

Sono queste le argomentazioni che al nostro gruppo sembra importante formulare in questa fase, che ci prepara all'espressione del primo voto di fiducia. Naturalmente, numerose altre questioni, contenute nell'emendamento al nostro

esame, meriterebbero di essere riprese, con l'espressione delle nostre opinioni ed i nostri emendamenti, a partire, ad esempio, dal tema della defiscalizzazione degli interventi nel settore edilizio (i cui miglioramenti salutiamo con favore e che, naturalmente, avevamo proposto di rendere maggiormente permanenti e strutturali), fino ad altre, sulle quali non intendo tuttavia soffermarmi.

Concludo così il mio intervento, signor Presidente. L'orientamento del nostro gruppo, che sarà evidentemente contrario alla fiducia posta dal Governo, sarà illustrato oggi pomeriggio nella dichiarazione di voto, tuttavia intendo ribadire che il nostro voto contrario, che esprimeremo questa sera, intende anche invitare alla riflessione sulle conseguenze che è destinato ad avere l'accidentato percorso parlamentare che abbiamo sperimentato in questi giorni, e rispetto al quale ribadiamo tutta la nostra contrarietà, tutta la nostra distanza e tutta la nostra preoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei svolgere prima una considerazione di carattere generale sulle proposte emendative presentate, e successivamente tre puntualizzazioni.

La considerazione di carattere generale è che si è persa, purtroppo, l'occasione per affrontare quest'anno la discussione del disegno di legge finanziaria e della politica economica, perché ci si è trovati di fronte ad un atteggiamento del Governo francamente contraddittorio ed incomprensibile. Si sono lasciate cadere, infatti, le proposte avanzate non solo dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza: mi riferisco alla risoluzione di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria; mi riferisco anche alla discussione svolta in Commissione bilancio, nella quale si era introdotto un metodo innovativo per affrontare i problemi di politica economica.

Insomma, si era partiti con le migliori intenzioni, ma, ahimè, come spesso accade, anche in questo caso siamo costretti a constatare che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni!

Che la politica economica propostaci dal Governo per il prossimo anno non abbia un suo respiro è dimostrato, del resto, dalla riflessione che vi propongo: prima abbiamo avuto il « decretone »; adesso abbiamo un disegno di legge finanziaria che modifica il « decretone »; per la fine dell'anno è stato preannunciato un nuovo decreto-legge che modificherà la legge finanziaria che avrà modificato il « decretone »! Si può ritenere di non sbagliare se si immagina che il prossimo sarà un altro anno convulso a causa del succedersi di provvedimenti contraddittori e di docce scozzesi alle quali sarà sottoposto il nostro paese.

Questa politica non solo offende il buon gusto ed il buon senso — il che, al limite, sarebbe pure tollerabile — ma, soprattutto, è espressione di un cattivo Governo dell'economia. Perdendo quest'occasione e realizzando questa manovra, abbiamo buttato via il bambino, cioè un nuovo modo di discutere, nel paese, la politica economica, ed abbiamo tenuto l'acqua sporca costituita da questi provvedimenti confusi e contraddittori e da questi ricorrenti voti di fiducia mediante i quali si intende mettere una pezza ad una serie di sbrindellature che si sono realizzate, che si realizzano e che appaiono sempre più evidenti nella politica economica.

Questo rende difficile un dibattito in Parlamento che avvenga sulla base delle regole, rende difficile un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione e rende difficile anche un rapporto corretto tra il Governo e la sua maggioranza. La difficoltà nei rapporti con il Governo, in particolare con il Ministero dell'economia e delle finanze, è determinata dal fatto che non vi sono regole. Ricorrendo ad alcune metafore sportive, è come se, dovendo disputare una partita di calcio, il nostro avversario stabilisse, di sua iniziativa, di fare la sua porta più piccola oppure, dovendo fare una maratona, il nostro

interlocutore, il Governo, invece di fare una gara corretta, ricorresse a scorciatoie o, ancora, dovendo partecipare ad una regata, concorresse mettendo il motore alla sua imbarcazione!

Quindi, vi è mancanza di regole. Questa è una riflessione che propongo alle forze della maggioranza ed al Governo con veemenza perché la mancanza di regole indebolisce non solo la corretta dialettica, ma il paese. Poiché siamo alla vigilia di appuntamenti difficili e poiché si profila un anno che certamente non sarà roseo — vi sono, infatti, misure da prendere e c'è la necessità, o il tentativo, di agganciarsi a questa ripresa in atto nel mondo —, sottolineo la necessità che vengano ripristinate le regole nei rapporti e che non vengano sottaciute le proposte che provengono dall'opposizione, le quali sono largamente sentite, peraltro, anche da alcune forze di maggioranza.

Tratterò delle tre puntualizzazioni suddividendole per capitoli. La prima riguarda il problema della lotta e dell'azione di contrasto all'inflazione. Da quest'orecchio il Governo non sente! Qui il Governo si muove con grande difficoltà ed anche con grande leggerezza! Noi abbiamo presentato tutta una serie di emendamenti con i quali chiedevamo al Governo di utilizzare meglio il livello del controllo, della verifica e del monitoraggio. Ebbene, proprio in momenti come questo, va sottolineata la necessità che il Governo attui una politica di grande attenzione, non solo rimettendo in funzione quei comitati euro che erano stati costituiti e che dovevano servire per il monitoraggio sull'andamento dei prezzi, ma anche, e soprattutto, seguendo una diversa politica per quanto riguarda il sistema delle accise e l'andamento dei prezzi delle materie prime importate dall'estero.

Mi riferisco, in particolare, al problema del petrolio, ad un settore nel quale la politica proposta dal Governo è fatta ancora di rinvii di decisioni di carattere contraddittorio.

Vorrei sottolineare al Governo che non è accettabile che, come testimoniano i giornali, non dell'opposizione, ma quelli

indipendenti o vicini al Governo, il prezzo del greggio, diminuito per la rivalutazione dell'euro e la svalutazione del dollaro, sia aumentato del 3,76 per cento, mentre la benzina e gli altri prodotti petroliferi siano diminuiti solo dello 0,01 per cento. Si tratta di un grande scarto.

È vero che c'è il mercato, ma è altrettanto vero che, sapendo quanto l'utilizzo dei prodotti petroliferi incida sulla nostra economia (infatti, occorre, non solo assicurare la mobilità, ma anche il trasporto su gomma, il funzionamento dell'industria e la produzione dell'energia), per quanto riguarda la politica del Governo, dovrebbe essere assunto un atteggiamento più fermo, più severo di intervento, di analisi, di denuncia. Sarebbe altrettanto importante che il Governo accogliesse queste indicazioni provenienti non solo dall'opposizione, ma anche da forze importanti della maggioranza, per affrontare il problema dello sviluppo sostenibile e dell'attuazione seria di una politica fiscale relativa all'ambiente, una politica che promuova un intervento che favorisca una tenuta rispetto all'andamento dell'inflazione e che rappresenti un'occasione formidabile per l'innovazione, per la ricerca e soprattutto per l'occupazione.

Per quanto riguarda la seconda puntualizzazione relativa alle misure previste per la politica fiscale, vorrei svolgere un'osservazione di carattere generale, riferita anche a questo dibattito di facciata svolto per la restituzione dei crediti di imposta. Più volte, abbiamo denunciato ciò e presentato proposte emendative e risoluzioni in questa direzione, perché ritenevamo immorale ed iniquo che si realizzassero operazioni di condono e non si restituissero a molti contribuenti, sia cittadini sia imprese, gli importi eccedenti pagati per le tasse. Lo abbiamo denunciato in più di un'occasione. Ci siamo trovati di fronte alla negazione di questo sistema. Le nostre proposte emendative, presentate nel corso dell'anno, nonostante fossero adeguatamente « coperte », sono state respinte.

Il problema va affrontato. Meno male che siamo riusciti ad evitare, con un'im-

portante mobilitazione che si è svolta nel paese, che si applicasse la prescrizione nei confronti dei cittadini e delle imprese per le imposte il cui importo non era stato restituito. Noi, ad un certo punto, ci siamo trovati di fronte a un'invenzione, nell'ambito della cosiddetta finanza creativa di tasse occulte: diverse migliaia di imprese e di contribuenti si erano viste recapitare una lettera nella quale veniva loro comunicato che vantavano un credito, che lo stesso era loro riconosciuto ma che, poiché non avevano presentato la relativa richiesta, era caduto in prescrizione.

Le risoluzioni che noi abbiamo presentato, le denunce, hanno portato il Governo ad inserire una norma che cancellasse questa tassa occulta retroattiva, ma non è stata individuata invece una soluzione per quanto riguarda la restituzione dei crediti di imposta. Questo emendamento è stato dichiarato inammissibile perché privo di copertura. Questo la dice lunga. Infatti, presentare un emendamento privo di copertura per 3 miliardi e mezzo di euro può essere addossato alla responsabilità di alcuni dilettanti, ma non può essere credibile che il Governo, in un suo emendamento, non si sia accorto che non c'era la copertura. Ci troviamo al solito gioco delle tre carte, ad una misura di facciata, al gioco del cerino acceso: se una certa cosa non si fa, la colpa è di qualcun altro.

Sottolineo che questo problema della restituzione dei crediti di imposta, della restituzione dell'IVA, per quanto riguarda le nostre imprese che esportano all'estero, è serio. Il problema, secondo le dichiarazioni fatte in Commissione finanze dal Governo, riguarda 15 miliardi di euro; è tanto l'ammontare delle tasse pagate in più che non vengono restituite. Quindi, il Governo deve trovare un modo per risolvere questo problema, deve attuare le norme che sono contenute nello statuto del contribuente, deve individuare un meccanismo, sia pure graduale, che consenta la realizzazione di questa compensazione, che era stata prevista per il 2002. Siamo nel 2003, presto saremo nel 2004, non si

è fatto nulla in questa direzione. Io lo segnalo, perché il problema è particolarmente grave.

Leggete anche la corrispondenza dei lettori sui giornali di oggi, c'è una lettera molto significativa sulla *Stampa* di Torino, nella quale si dice: che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare come è accaduto alla Parmalat? Dobbiamo essere alla vigilia del fallimento per avere indietro la restituzione di quello che ci è dovuto?

Vedo che l'atteggiamento però è il solito; si dice: faremo, provvederemo. Questo problema va affrontato, va risolto, perché non possiamo tenere le nostre imprese in una situazione di difficoltà a competere, senza avere la certezza sui tempi per i quali deve essere restituito quello che si è pagato in più.

Sottolineo ancora che qui il Governo ha introdotto una pessima abitudine e che i tempi che erano stati resi molto vicini e molto stretti nella restituzione di quello che si era pagato in più sono stati invece notevolmente aumentati, raddoppiati, se non triplicati. Non è colpa dell'amministrazione finanziaria, che è infatti in grado di operare con efficienza e con tempestività, è — ahimè! — una decisione politica che costringe l'amministrazione finanziaria a ritardare i pagamenti per la politica di cassa sbagliata del Governo.

Sottolineo ancora che, negli emendamenti che noi avevamo presentato, chiedevamo al Governo, visto che il Presidente del Consiglio ha avuto ancora recentemente occasione di ricordare che tutti gli impegni presi durante la campagna elettorale saranno mantenuti e che saranno ridotte le tasse, di non introdurre nuove tasse. Dite di ridurre le tasse, ma voi le state aumentando. E lo dirò all'attenzione delle persone che ci ascoltano qui e fuori di qui. Perché state aumentando le tasse invece di diminuirle? Le state aumentando perché non date luogo alla restituzione del drenaggio fiscale. È una norma precisa.

Quando l'inflazione è superiore al 2 per cento, bisogna dar luogo alla restituzione del drenaggio fiscale: esso è andato in cavalleria, ha colpito i pensionati ed ha colpito i ceti medi del nostro paese. An-

cora — lo abbiamo denunciato — ci troviamo in una stridente contraddizione: il trattamento di fine rapporto è stato sottoposto ad una tassa occulta che quest'anno darà al Governo 500 milioni di entrate in più ed altri 500 milioni negli anni successivi. Alla Camera era stata approvata, quasi all'unanimità, una legge, che aveva una copertura: quella copertura è stata scippata dal Governo al Senato e, quando abbiamo ripresentato in Commissione la proposta di sterilizzare questo maggiore aumento, questa tassa occulta, essa è stata respinta dal Governo. Quest'ultimo ha detto: avete ragione, vedremo, faremo; ma, mentre si vede e si fa, è passato un anno.

Ancora, voglio aggiungere che non viene risolta — noi avevamo posto e poniamo questo problema — la delicata questione degli incapienti. Si tratta del problema di quei settori che sono stati maggiormente colpiti dall'inflazione, che non hanno la capienza e che, quindi, sono i più indifesi rispetto all'aumento del costo della vita.

Avevamo posto la necessità di avere la stessa deduzione tra pensionati e lavoratori dipendenti: oggi i pensionati sono svantaggiati per 500 euro (un milione delle vecchie lire). Avevamo anche proposto di considerare con particolare attenzione la doppia imposizione dei lavoratori italiani che operano all'estero. Nulla di tutto questo è stato affrontato da parte del Governo.

Non vi è una politica di carattere strutturale ed anche il cosiddetto assegno di maternità ha una durata episodica. Non vi è una politica di ampio respiro, una politica che abbia una strategia. Insomma, è una politica fiscale che non solo è iniqua ed ingiusta, ma anche sbagliata. Non avendo aiutato e difeso il potere di acquisto dei ceti medi e dei ceti più deboli della società, noi abbiamo procurato un danno anche alla nostra economia. Infatti, abbiamo creato le condizioni per cui, in una situazione di stagnazione del mercato, non abbiamo tenuto viva la domanda interna. Quindi, è una politica iniqua, ingiusta ed anche economicamente sbagliata.

Chi si è favorito? Si è favorito il mondo di condoni. Siamo giunti a questa nuova fantasia: il condono, per la prima volta, è stato esteso anche all'anno per il quale si devono ancora pagare le imposte, il 2002.

Inoltre, non solo si prevede che il condono funzioni per il passato, ma è stato anche previsto il condono per il futuro: si chiama pudicamente concordato preventivo. Siamo già alla terza formulazione, ma siccome è stato fatto in maniera confusa e contraddittoria e siccome le previsioni di entrata di quel concordato sono state calcolate all'ingrosso e poi modificate, è da prevedere che nel decreto-legge di fine anno o all'inizio del prossimo anno avremo una nuova formulazione del concordato.

Questa politica dei condoni, che è iniqua e sbagliata, dove ci porta? Ci conduce in una strada senza via di uscita, nella quale assistiamo ad una caduta delle entrate ordinarie, come è documentato dai dati del 2003, caduta che viene compensata solo per le entrate straordinarie dei condoni più vari (ormai, si sono realizzati una ventina di condoni).

Questa politica dei condoni non trova riscontro in alcun paese: anzi, dico qualcosa di inesatto. C'è un paese che ha sostituito le entrate ordinarie con quelle derivanti da condono. Lo segnalo: è l'Ucraina che va avanti facendo ogni volta una specie di accordo con i propri cittadini su quello che deve essere pagato. Non vorrei che la nostra politica fiscale imboccasse una strada che non prevede un sistema fiscale che possa funzionare.

Insisto con il dire che è un sistema fiscale che oggi potrebbe avere a sua disposizione una amministrazione finanziaria ed una Guardia di finanza che sono in grado non solo di avere un rapporto costruttivo con i contribuenti, ma anche di avere posizioni di eccellenza per quanto riguarda l'azione di contrasto nei riguardi dell'elusione e dell'evasione fiscali. Ma la politica fiscale non è soltanto sbagliata nei confronti dei cittadini; lo è anche nei riguardi delle imprese. Vorrei segnalare questo indecoroso itinerario che ha seguito il Governo per quanto riguarda l'attua-

zione della delega legislativa relativa all'Ires. Quest'ultima doveva servire, così è stato scritto nella delega fiscale quando è stata attuata lo scorso anno, ad una politica fiscale che trovava risorse per diminuire fortemente l'incidenza dell'Irap, soprattutto per quanto riguarda l'incidenza dell'occupazione nell'imponibile. Cosa è avvenuto? Sull'Ires si è fatta un'operazione sulla quale noi abbiamo seri dubbi per quanto riguarda i conti che sono stati formulati. Abbiamo avanzato una proposta molto ragionevole, che era dell'intera Commissione, dicendo che questa nuova imposta, il cui testo sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* domani 16 dicembre, per diventare operativa dal 1° gennaio 2004, poteva avere le sue entrate dal 1° gennaio, ma facendo in modo che gli effetti venissero differiti e dando il tempo di poter metabolizzare questa riforma. In tal modo si sarebbe tenuto conto degli altri impatti che vi saranno sulla situazione normativa e che derivano dalla nuova disciplina contabile delle imprese e dalla riforma del diritto societario. Avevamo formulato una proposta che ci sembrava ragionevole e che è stata respinta, con dichiarazioni singolari.

Una prima volta ci è stato detto che questo avrebbe significato una grave perdita di gettito. Dal momento che questa affermazione contrastava con le note tecniche che sono state fornite alla Camera, essa è stata successivamente corretta, dicendo che tutto era pronto.

Credo allora che l'attuazione « accelerata », nella quale mancano circolari, decreti attuativi e raccordi normativi, diventerà uno straordinario alibi ed un grandissimo pretesto per dire che il condono fiscale dovrà essere fatto per forza maggiore anche nel 2003.

C'è ancora di più: questo provvedimento aveva avuto un parere condizionato da parte della Commissione bilancio. Questa aveva posto una condizione che era riferita ai crediti di imposta per i comuni e che era stata posta ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione della Repubblica. Ci siamo trovati anche in questo caso di fronte ad un duplice atteggiamento: una

prima risposta che ci è stata data, francamente incredibile e nella quale si diceva che il Parlamento aveva sbagliato — la Commissione bilancio aveva commesso un errore — costringeva il Governo a non accogliere il rilievo formulato dalla Commissione bilancio. Si trattava di un parere che era stato formulato non soltanto su iniziativa dell'opposizione ma anche della maggioranza. Successivamente, si è ricorsi al fatto che questo parere era arrivato fuori dai termini temporali, dimenticando di dire che i tempi erano stati definiti e concordati direttamente con il Governo. Anche in questo caso si è trattato di un altro episodio di regole che vengono lese ed aggirate, nei riguardi non soltanto dell'opposizione ma anche della stessa maggioranza.

Per le imprese bisognava trovare anche altre soluzioni. Noi le abbiamo formulate: prima ho parlato di un fisco in rapporto ad uno sviluppo che tenesse conto delle condizioni ambientali. Abbiamo formulato emendamenti precisi che, con saggezza, prevedevano una riduzione del peso dell'IRAP. Avevamo proposto anche due aliquote diverse per quanto riguarda il sistema delle imprese. Inoltre, con i nostri emendamenti ponevamo indicazioni più definite ed ampie a sostegno delle imprese, soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'innovazione, della ricerca e della formazione. Le risposte del Governo in questo senso sono parziali e di corto respiro. Se si deve fare un'azione robusta sull'innovazione e sulla ricerca occorre avere dinanzi a sé più disponibilità, più risorse ed un arco temporale sufficientemente ampio.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere è riferita ad un problema ormai motivo di grande preoccupazione tra la gente: quello del risparmio. A tale proposito mi riallaccio — e lo sottolineo al sottosegretario Vegas — alle cartolarizzazioni: si tratta di una scelta politica che può creare ingiustizie e gravi problemi per il paese. Per quanto riguarda le operazioni di cartolarizzazione alcune correzioni sono state individuate. Ad esempio, è stata ripristinata quella norma che permetteva

agli inquilini di poter acquistare le case al prezzo di mercato esistente alla data in cui avevano formulato la richiesta al proprio ente. Si tratta di una modifica che non sottovalutiamo, come non sottovalutiamo le altre modifiche già intervenute con il decreto-legge. Tuttavia, poniamo un problema sia per quanto riguarda la realizzazione della SCIP 3, sia per quanto riguarda le attività di cartolarizzazione che vengono fatte dalle cosiddette casse privatizzate o dai fondi immobiliari che stanno operando nelle grandi città.

Il Governo dovrebbe affrontare il problema di un'abnorme ipervalutazione degli immobili che si sta determinando nelle grandi città, cui si accompagna un enorme aumento dei canoni di affitto. Dunque, non funziona il mercato, ma funzionano cartelli tra le società che hanno avuto la possibilità di cartolarizzare i fondi ed anche tra grandi costruttori privati e si sta determinando una situazione di distorsione. Gli inquilini si trovano ad essere i compratori ideali perché sono posti di fronte alla necessità di comprare la casa dove abitano al prezzo che gli viene imposto. Altrimenti, sono costretti ad andare via e non trovano un'altra casa da comperare o da affittare ad un prezzo di mercato conveniente.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO. Mi avvio alla conclusione. Decine di migliaia di famiglie sono costrette a comperare pagando un prezzo altissimo e mobilitando tutte le risorse: diminuiscono, così, le possibilità di acquistare beni durevoli.

Concludo, Presidente, con un appello: vi è la necessità di lanciare un messaggio, perché nel nostro paese sta accadendo che, anziché investire risorse per accrescere l'efficienza, per conquistare nuovi mercati e per cercare nuovi prodotti, si impegnano le risorse per ottenere reddito da attività finanziarie speculative, tese a far fruttare rapide e cospicue plusvalenze con la stessa facilità con la quale si fanno svanire centinaia di milioni di euro. È il caso Cirio. È il caso della Parmalat. È il caso dei fondi mobiliari.

La ragione dei nostri emendamenti è, dunque, quella di dare una risposta e, al tempo stesso, quella di chiedere alle forze di opposizione e al Governo di aprire un dibattito ed un confronto su questi argomenti, senza cercare la scappatoia diappare la bocca all'opposizione e al paese, per far passare provvedimenti ingiusti ed anche profondamente sbagliati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Ciò che è successo in questi giorni, nei rapporti tra il Governo e il Parlamento, tra il Governo e la sua maggioranza e tra il Governo e l'opposizione, è di una gravità che non ha precedenti nella storia della nostra democrazia repubblicana. È su questo che bisogna riflettere, prima di discutere, nel merito, i tre maxiemendamenti, in relazione ai quali, peraltro, le osservazioni del collega Morgando sono state intelligenti e puntuali. La scelta del Governo, i modi e i tempi imposti alla Camera sono tanto odiosi, e per certi versi anche temerari, che mi auguro dalla stessa maggioranza venga una risposta forte e adeguata, di diniego della fiducia richiesta dal Governo, che con quest'ultimo atto ha sicuramente raggiunto il culmine del discredito.

Il voto di fiducia o meglio i voti di fiducia sono, colleghi di Alleanza nazionale, della Lega e dell'UDC, un palese atto di sfiducia nei vostri confronti. Mi auguro che vi sia consapevolezza di ciò ed anche uno scatto di orgoglio e di indipendenza e che non si accetti, questa volta, la pratica — che fa onore, in verità, ad una grande Arma, quella dei Carabinieri — dell'ubbidir tacendo, perché ne va della vostra dignità, politica e personale. Lo voglio ricordare anche al collega Buontempo, che in realtà non vedo. Non basta che egli sia riuscito a far inserire, in uno dei tre maxiemendamenti, la norma da lui proposta, per la quale in verità, insieme, abbiamo fatto una limpida battaglia in sede di esame del

provvedimento sulle cartolarizzazioni. In questo caso non è in discussione questa o quella norma, questo o quello stanziamento, più o meno condivisibile, bensì sono le prerogative della Camera e del Parlamento che sono state offese e conculcate; anche con l'inganno, ebbene sì, sottosegretario Vegas, anche se non è colpa sua, personale. Dico anche con l'inganno, perché quando il Governo pose in quest'aula la fiducia sul decretone, impedendo il confronto di merito, si affermò che successivamente, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, vi sarebbe stato un confronto più proficuo, finalizzato alla correzione eventuale del decretone stesso ed anche dello stesso testo della finanziaria licenziato dal Senato.

Adesso, i fatti ci dicono che era giusta la nostra opposizione a quella richiesta di fiducia. Siamo arrivati al punto che non possiamo discutere neanche questo scampolo di manovra contenuto in questa pseudo legge finanziaria. Per dirla tutta, siamo di fronte al commissariamento del Parlamento, al commissariamento di questa Camera! È quasi un golpe! Più volte ho richiamato l'attenzione della Camera — forse suscitando anche ilarità da parte di qualcuno, perché pensa che sia una grande esagerazione, ma io non lo penso — sulla pericolosità del populismo peronistico del Governo e del Presidente del Consiglio, il quale, nei momenti essenziali e sulle questioni importanti, tappa la bocca al Parlamento con l'imposizione del voto di fiducia. Certo, la fiducia si può chiedere, è prevista, e può anche essere opportuna in momenti e su questioni particolari, ma non è questo il caso.

In questo caso, avremmo dovuto, come di norma, approvare la legge finanziaria che il Parlamento, ogni anno, con puntualità, ha sempre approvato. Sarebbe stato così anche quest'anno: l'avremmo discussa entro i termini concordati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e sarebbe stata approvata nei tempi previsti dalla legge (l'onorevole Morgando è stato chiarissimo a tale proposito). Vi è, quindi, sfiducia verso i partiti che sostengono il Governo ed anche un'exasperata pratica innovativa, certo, ne-

gativa, ma innovativa *in peius*, del superministro dell'economia, il quale non ha avuto l'abilità e, mi sia consentito, neanche l'intelligenza creativa, ma piuttosto la sfrontatezza di sfidare il Parlamento, imponendo l'inemendabilità della legge di bilancio e della finanziaria, distruggendo, prima con il decretone ed ora con i tre maxiemendamenti, la legge finanziaria, legge più importante con la quale il Governo presenta al Parlamento le scelte fondamentali della sua politica economica e finanziaria e ne chiede il consenso.

Questa è la strada maestra. Quando, invece, si pretende di avere il consenso a scatola chiusa, con il voto di fiducia, evidentemente vi è una debolezza strutturale delle scelte che il Governo presenta. Quanto è accaduto, quindi, è intollerabile; nella settimana scorsa, un ristrettissimo gruppo di esponenti dei partiti della maggioranza ed il ministro dell'economia, con il complice silenzio del relatore e del presidente della Commissione (ai quali non ho difficoltà a riconoscere un'azione positiva svolta in Commissione), si sono accapigliati in un meschino assalto alla cosiddetta diligenza; una diligenza, in verità, assai vuota, assai scassata, senza tesori. I fondi non vi sono, come ha dovuto riconoscere lo stesso Presidente della Camera. Presidente — ne do atto pubblicamente —, seppure troppo generoso nell'accedere alle ripetute richieste di rinvio avanzate nei giorni scorsi dal Governo, tuttavia, lei non ha potuto ritenere ammissibile l'emendamento più importante, più significativo, più consistente, quello relativo alle compensazioni fiscali. Lo ha dichiarato inammissibile, perché privo di copertura finanziaria (i 3 miliardi e 200 milioni di euro previsti non vi erano e non vi sono).

Questo Governo — è stato già detto — ha promesso di ridurre le tasse a tutti, ma non riesce a dare né il *fiscal drag*, previsto da una specifica legge, né tantomeno a restituire le tasse pagate in più dai vari contribuenti, dagli artigiani, dalle piccole imprese e dai singoli cittadini. Altro che riforma fiscale!

A proposito di fisco, è inaccettabile che il Governo abbia sostituito l'ordinaria politica fiscale con i condoni (l'onorevole Benvenuto lo ha ricordato poc'anzi). Soltanto in Ucraina si procede in questo modo, ma sappiamo anche che fine ha fatto quel Governo qualche tempo fa. Si è dinanzi al rischio reale di un ulteriore impoverimento del paese, oggi più insicuro, più povero, rispetto a tre anni fa. Lo rivelano, purtroppo, tutti i dati e tutti gli studi: vi è da essere davvero preoccupati. È un paese, a mio avviso, indifeso (non solo quando si tratta di fare riferimento alle fasce più deboli della società come gli incapienti, che sono stati ricordati), lasciato solo di fronte alla complessità dei problemi posti dalla globalizzazione dei mercati, dal processo costitutivo della nuova Europa di cui, purtroppo, il Presidente del Consiglio ed il nostro paese non possono menare vanto, dato il fallimento clamoroso cui si è pervenuti, purtroppo, dinanzi alla crisi dell'economia nazionale ed anche rispetto alle possibilità di agganciare la ripresa internazionale che incomincia a profilarsi. È lasciato solo di fronte alla turbolenza dei mercati finanziari, di fronte ai quali i piccoli e medi risparmiatori, come dimostrano i casi dei bond argentini, della Cirio e speriamo non della Parmalat, sono assolutamente indifesi.

È un quadro allarmante che avrebbe richiesto un Governo autorevole, credibile, forte del consenso della sua maggioranza e del paese. Invece, si è di fronte ad un Governo fallimentare sul terreno dell'economia e della guida della società.

Voglio semplicemente ricordare che, in questa legge finanziaria, in questi maxiemendamenti, sono assenti alcuni provvedimenti, alcune scelte di fondo che dovevano avere carattere prioritario; penso al Mezzogiorno, che costituisce la condizione per la rinascita dell'intero paese. Questo Governo ha abolito il Mezzogiorno: per il 2004, signor Presidente, si prevedono appena 100 milioni di euro, una bazzecola, che costituisce un'offesa per quegli imprenditori, per quegli operatori, per quegli amministratori del Mezzogiorno che in-

tendono essere protagonisti della rinascita complessiva del paese, al fine di agganciare da un lato la ripresa economica internazionale e, dall'altro, per essere protagonisti e non rappresentare la parte più povera alla quale continuare a fornire assistenza. Chiaramente, un'assistenza minima, in quanto neanche in questo campo la legge finanziaria compie grandi passi in avanti; non parlerò dello Stato sociale, che qui resta quasi una declamazione.

Dicevo che il nostro paese avrebbe bisogno oggi di un Governo in grado di presentare scelte di politica economica e finanziaria tali da reggere il confronto parlamentare. Qui, invece, la richiesta di fiducia sembra voler sfuggire tale confronto.

Siamo di fronte ad un Governo capace solo di imporre il bavaglio alla propria maggioranza e, in questo caso — non vedo i colleghi della Lega —, di imporlo alla Lega nord, il cui emendamento più significativo, quello relativo alle compensazioni fiscali, è stato ritenuto da lei, Presidente, non ammissibile, probabilmente con grande soddisfazione dello stesso Governo che, in questo caso, è evidentemente riuscito a turlupinare il riottoso gruppo della Lega.

Tuttavia, il Governo deve sapere che non riuscirà a fare altrettanto con i contribuenti e con i cittadini italiani che, prima o poi, gli negheranno la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospenderei la seduta fino alle 15. Vi saranno poi gli interventi degli onorevoli Mariotti e Rava e, dalle 16, le dichiarazioni di voto.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,25).

CARMINE SANTO PATARINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, l'altra notte, due studentesse di origine pugliese, che si trovavano in piazzale Ostiense in attesa di un taxi, sono state avvicinate da due giovani, forse ubriachi e drogati. Questi ultimi, dopo aver girato intorno alle ragazze spaventandole fortemente, hanno tentato di aggredirle per rapinarle delle loro borsette. A quel punto, è uscito quasi dal nulla — come hanno raccontato le stesse ragazze — un uomo di 57 anni, Natale Morea, un senza casa di origine di Massafra, un comune della provincia di Taranto che, come un eroe — sempre secondo il racconto delle ragazze —, è intervenuto in loro difesa, impedendo che fosse fatto loro del male e che fossero oggetto di atti di violenza.

Purtroppo, non è sfuggito alla violenza e alla ferocia dei due aggressori lo stesso Morea che, colpito più volte alla testa da una spranga, è rimasto a terra privo di sensi; ora, è in coma presso il CTO dove viene curato amorevolmente dai sanitari che hanno preso a cuore il caso, particolarmente colpiti dalla commovente storia. Sono andato a trovarlo questa mattina; non ho potuto vederlo, ma ho parlato con i medici che lo assistono. Il dottor De Gasperis, del reparto di rianimazione, e la dottoressa Ghirelli, direttrice sanitaria, con molta cortesia e sincera disponibilità mi hanno informato sulle sue condizioni che sono state definite stazionarie, lasciando intravedere qualche spiraglio di speranza sulla sua sorte futura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto prendere la parola oltre che per sottolineare la grande nobiltà del gesto del Morea anche e soprattutto per esprimergli la nostra gratitudine per la sua generosità e il suo altruismo, e per formulargli il più vivo augurio di una pronta guarigione e prendere pubblicamente l'impegno, come istituzioni, di trovare le maniere più idonee per garantire per il futuro le attenzioni e le cure per una persona così esemplare che, pur conducendo una vita molto difficile e spesso nella più assoluta

indifferenza se non addirittura nell'ostilità da parte del prossimo, non si è tirato indietro quando, vedendo quello stesso prossimo in difficoltà, ha messo a disposizione la propria vita per salvare quella di due ragazze indifese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Patarino. Le sue parole sono degne di riflessione e di meditazione e ritengo siano anche in qualche modo consone ad un'aula in cui riflessioni di questo tipo a volte è necessario fare.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Giordano e Tanzilli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 15,02).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

(Ripresa interventi per l'illustrazione delle proposte emendative — A.C. 4489).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio chiedervi scusa per gli interventi che caparbiamente continuiamo a svolgere in questa Assemblea, assicurandovi che non ci divertiamo molto. Avvertiamo tuttavia l'esigenza e anche il dovere di svolgerli, per conservare una voce di questo Parlamento su una legge così importante come quella finanziaria, in attesa che questa Assemblea ritorni ad essere la sede del confronto e ad assolvere il ruolo che le spetta nella funzione legislativa.

Onorevoli colleghi, questa sessione di bilancio passerà alla storia e certamente segna un confine, come è stato del resto osservato da più parti, e afferma una prassi innovativa della quale occorrerà tenere conto nel futuro. Il ministro dell'economia e delle finanze voleva una manovra inemendabile, e così sarà. Non sono state tuttavia modificate le regole, ma semplicemente sono state violate, creando un precedente pericoloso.

Il Presidente della Camera, che ringrazio per il suo lavoro, è rimasto solo a garantire coperture e rispetto dei saldi di bilancio, naturalmente con il prezioso ausilio della struttura e delle risorse del servizio bilancio della Camera, sulla scorta di relazioni tecniche fornite dal Governo.

Onorevoli colleghi, volendo essere un po' maliziosi potremmo pensare che lo stesso Governo abbia usato il passaggio sull'ammissibilità degli emendamenti per far uscire dalla finanziaria quello che le pressioni ed i ricatti di pezzi della sua maggioranza avevano introdotto in una lunga ed inqualificabile contrattazione extraistituzionale. La vicenda della compensazione dei crediti di imposta per l'Irpef, l'Irpeg e l'IVA potrebbe, a mio avviso, nascondere tale retroscena: il Governo inserisce nei maxiemendamenti la compensazione, non prevede la copertura specifica, quantifica successivamente con la relazione tecnica, su richiesta del Presidente della Camera, in 3,2 miliardi la stima, tale valutazione è probabilmente sovrastimata, il Presidente della Camera dichiara inammissibile la relativa disposizione. In tal modo ho letto la reazione

immediata dell'onorevole Caparini e della Lega, quando egli ha affermato che per votare la fiducia dovrà turarsi il naso e che sarà in seguito compito del Governo ripristinare un rapporto corretto con una parte della sua maggioranza, nel caso specifico per l'appunto la Lega.

Ho letto anche che l'onorevole Bossi ha prontamente corretto tali dichiarazioni, parlando di una legge finanziaria ottima, addirittura rivoluzionaria. Ma quando si comincia con il tapparsi il naso per votare la fiducia a un Governo, significa che siamo sulla buona strada per liberare il paese da un Governo incapace, arrogante e pasticciere.

Signor Presidente, voglio ricordare che dopo la sessione di bilancio dello scorso anno vi fu un'iniziativa politica ad opera dei presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e Senato ed un attivo ed importante impulso da parte dei Presidenti di Camera e Senato, per avviare un'innovazione delle procedure, in grado di restituire potere e dignità al Parlamento, tenendo conto sul piano interno della riforma del titolo V della Costituzione e dunque del percorso, che, ahimè, deve ancora partire, verso uno Stato federale, e sul piano esterno della novità costituita dalla moneta unica e dal patto di stabilità e crescita europeo.

Si parlò di collaudare in via sperimentale un metodo nuovo per la sessione di bilancio a legislatura vigente, per poi arrivare ad una nuova legge per la contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Fu detto chiaramente che questa sperimentazione doveva passare attraverso un patto tra gentiluomini che coinvolgesse maggioranza, opposizione e Governo. La vicenda di questi mesi — in particolare, quella degli ultimi giorni — ha chiarito in modo inequivocabile chi può e chi non può fregiarsi del titolo di galantuomo. Ma cosa è successo? Vediamo in sintesi le tappe. Primo atto: il 30 settembre 2003 il Governo adotta il decreto-legge n. 269, che contiene l'85 per cento della manovra finanziaria (14 miliardi e mezzo, a fronte dei 16 miliardi complessivi). Sia al Senato sia alla Camera il decreto-legge è stato

convertito in legge con il voto di fiducia, rendendolo di fatto inemendabile. Secondo atto: la legge finanziaria, che contiene il restante 15 per cento della manovra, concluderà il suo iter alla Camera con tre voti di fiducia su altrettanti maxiemendamenti composti da centinaia di commi. Credo che i parlamentari potranno leggere il testo della finanziaria 2004 sulla *Gazzetta Ufficiale*, se essa — come mi auguro — sarà pubblicata.

Il terzo atto è in arrivo nei prossimi giorni: il Governo già si appresta ad adottare un nuovo decreto-legge — cosiddetto di fine anno —, che dovrebbe completare la manovra distruttrice della sessione di bilancio e, forse, almeno nelle intenzioni, rimettere un po' d'ordine nei conti e nella tecnica legislativa che mi pare abbia prodotto, fino a questo momento, un pasticciaccio unico. Queste sono le vostre riforme. Alla faccia dello statalismo del passato, che pure parte di questa maggioranza ha combattuto, almeno con le enunciazioni.

Colleghi, state facendo questo passando sopra la testa del Parlamento, mortificando e violando le autonomie territoriali, a cominciare dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle università, dai centri di ricerca, dopo aver criticato il centrosinistra perché, a vostro avviso, la riforma del titolo V della Costituzione era poco innovativa e poco federalista. Colleghi della maggioranza, mi permetto di chiedere la vostra attenzione perché, come è stato già detto da qualche altro collega, il voto di fiducia non è contro la minoranza ma è contro di voi che appartenete alla maggioranza. Voi siete stati imbrogliati più di noi in questa vicenda della sessione di bilancio. Quando vi hanno chiesto di votare la fiducia sul decreto-legge n. 269, vi hanno fatto credere che con la finanziaria avreste potuto emendarlo. In Commissione bilancio, durante l'esame degli emendamenti — nostri e vostri —, vi hanno chiesto la bocciatura tecnica dei vostri emendamenti per approvarli poi in aula. Una volta in aula, dopo l'approvazione dell'articolo 1 — per la verità, la decisione circolava già prima della votazione dell'articolo 1 —, vi

hanno tappato la bocca con la richiesta di tre voti di fiducia. Ricordate il dibattito sul blocco delle assunzioni, che ha avuto luogo in Commissione? Ci eravamo dati appuntamento in quest'aula perché era considerato giusto dare la possibilità di assumere ricercatori universitari per concorsi espletati anche oltre l'ottobre 2003, consentire alle università di procedere alle assunzioni dei docenti di seconda e di terza fascia, purché — come abbiamo sostenuto con i nostri emendamenti — garantissero che la spesa per il personale sarebbe rimasta all'interno del 90 per cento del bilancio complessivo. Queste misure sembravano a portata di mano in Commissione, ma il Governo vi ha chiesto di trasferire la decisione finale in Assemblea e oggi vi impedisce di discutere e di votare.

Abbiamo presentato emendamenti affinché fosse garantita l'autonomia costituzionale delle comunità montane, dei comuni, delle province e delle regioni in materia di assunzioni, sempre all'interno della capacità e, quindi, della capienza dei rispettivi bilanci, soprattutto per consentire la gestione delle nuove funzioni che sono state trasferite a questi enti, per offrire servizi essenziali come quelli alla persona oppure per garantire la sicurezza sul territorio attraverso l'assunzione degli addetti alla polizia municipale.

Vedete, qui si sta truccando il gioco democratico. Prendiamo l'esempio dei trasferimenti erariali agli enti locali. Su province, comuni, comunità montane e regioni cosa ha fatto il Governo? Prima della stesura della legge finanziaria ha falcidiato i trasferimenti rispetto al consolidato del 2003; poi, sotto forma di emendamenti fatti presentare dal relatore, ma chiaramente suggeriti dal Governo, ha dato qualche mancia. Lo voglio ricordare: 180 milioni ai comuni ed ora, con il maxiemendamento, 5 milioni alle province — c'è da « scialare », come si dice, con 5 milioni per tutte le province — nonché 5 milioni alle comunità montane. Il dato finale, in sostanza, è che si tagliano pesantemente i trasferimenti agli enti locali che quindi avranno oltre il 5 per cento in meno rispetto al consolidato, cioè all'as-

sestato, del bilancio 2003. In termini assoluti, parliamo di 833 milioni in meno rispetto all'anno scorso.

Per i comuni piccoli e piccolissimi il taglio diventa più pesante ed in alcuni casi arriviamo anche al 30 per cento in meno. Quando parliamo di piccoli comuni parliamo del 72 per cento delle municipalità in Italia, 5.868 comuni sotto i 5 mila abitanti. È per questo che mercoledì prossimo ci sarà una iniziativa clamorosa e contestuale in tutta Italia dove tutti i comuni spegneranno le luci dalle 21 alle 22,30 per protesta contro questo Governo e questa legge finanziaria.

I nostri emendamenti proponevano di trasferire agli enti locali per l'anno 2004 non somme aggiuntive ma le stesse somme erogate nel 2003, con il bilancio assestato. Per le province noi chiedevamo di assicurare — e lo avevamo proposto con emendamenti —, oltre ai trasferimenti normali, i fondi aggiuntivi per la gestione della viabilità ex ANAS. Infatti, molte regioni hanno trasferito la competenza per la gestione delle strade che prima erano dell'ANAS alle province senza una legge, quindi, senza prevedere i fondi per la manutenzione ordinaria e per garantire la sicurezza stradale in queste arterie.

Tuttavia, le regioni non stanno meglio rispetto a comuni e province. Infatti, non a caso hanno inviato una vibrata protesta con una lettera al Presidente della Camera ed al Governo, denunciando clamorosamente che il Governo non ha rispettato, nemmeno con i maxi emendamenti, gli accordi pattuiti in queste ore, perché noi sapevamo benissimo che mentre in Parlamento cercavamo di discutere e di affrontare questi temi c'era il doppio binario e quindi una trattativa in corso tra il Governo e le regioni. Questa trattativa è stata una « finta » ed un altro imbroglio nei confronti delle regioni, perché oggi voi venite accusati di non aver rispettato nemmeno quell'impegno. Sapete cosa produrrà tutto questo? Credo che sia un fatto risaputo anche da voi. Saranno a rischio i livelli essenziali di assistenza per i cittadini perché questo è il primo taglio che le regioni faranno a livello locale. I comuni

non avranno più i soldi necessari per gestire i servizi essenziali verso i disabili, gli anziani ed i minori, oppure dovranno aumentare le tariffe e la compartecipazione ai costi di questi servizi. Tremonti continua a ripetere, come il giapponese in mezzo alla foresta, che questo Governo non mette le mani nelle tasche dei cittadini. A parte il fatto che questa è una grande bugia, perché la mancata restituzione dei soldi del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, oppure l'aumento surrettizio e non deciso da nessuna parte della tassazione sui trattamenti di fine rapporto dei lavoratori dipendenti, tutto questo non è altro che mettere in modo veramente violento le mani nelle tasche dei lavoratori e dei più deboli, quindi dei pensionati e su questo punto, noi abbiamo presentato emendamenti.

In questo senso, voglio ricordare la cadenza perché è interessante. Abbiamo votato tre emendamenti in Commissione: uno per restituire il *fiscal drag*, l'altro per riportare la tassazione sul trattamento di fine rapporto al 18 per cento ed un altro per aumentare la tassazione sul rientro dei capitali dall'estero — il cosiddetto scudo fiscale —, portandola non ai livelli della Germania, ma alla metà, quindi al 12,5 per cento.

Ebbene, la maggioranza ha bocciato tutti e tre gli emendamenti, facendo una scelta chiara: quella di difendere gli interessi dei più forti e colpire i più deboli in questo paese. Allora, gli enti locali dovranno aumentare l'ICI per continuare a garantire i servizi essenziali alle persone e, quindi, rendere ancora più iniqua ed odiosa una tassa che ancora pesa sulla casa. Noi avevamo proposto di dare la possibilità, ai comuni che a suo tempo non avevano imposto l'addizionale sull'IRPEF, di imporre quello 0,5 per cento che era stato fissato per legge, in modo tale che, se prelievo doveva esservi, fosse proporzionato al reddito reale dei cittadini (e l'IRPEF, fino a prova contraria, misura abbondantemente questa questione). Ma, in ogni caso, su queste proposte non è stato

possibile neanche discutere in quest'aula e quindi non verranno approvate; intanto, di federalismo non si parla affatto.

Anzi, si continua a pasticciare, perché anche se l'articolo 119 della Costituzione a questo proposito è chiaro e doveva essere applicato, l'anno scorso, anziché applicare questo articolo, voi vi siete inventati l'alta Commissione per lo studio del federalismo, che avrebbe dovuto relazionare al Governo — e quindi, successivamente, al Parlamento — entro il 31 marzo 2003. È trascorso tutto il 2003 e della Commissione nessuno sa niente: che cosa abbia fatto, se si sia insediata, se abbia svolto alcun lavoro. Voi, nel testo originario, l'avevate prorogata per tutto il 2004 senza alcun limite; c'è stata una battaglia in Commissione bilancio e oggi almeno è stato fissato qualche paletto: o entro settembre questa Commissione produrrà qualcosa o, altrimenti, si scioglierà automaticamente. Ma io credo che non ne abbiamo bisogno e che non possiamo aspettare questo. Chiediamo, invece, l'attuazione della Costituzione, l'attuazione del federalismo fiscale, per poi vedere quali sono, tra le articolazioni dello Stato, gli enti che sanno gestire la finanza pubblica e gli enti che, invece, non la sanno gestire, perché noi siamo convinti che gli enti territoriali siano molto più bravi e più efficienti dello Stato centrale nella gestione del bilancio pubblico.

State quindi riaccentrando nelle mani del Governo — di parti del Governo, perché non tutti i ministri e i ministeri sono trattati allo stesso modo — il potere decisionale che riguarda anche il livello locale. Guardiamo, ad esempio, quello che sta succedendo con queste società per azioni, che producono a valanga: la Patrimonio dello Stato Spa, la Infrastrutture Spa, la Cassa depositi e prestiti. Tutti questi « pezzi forti » della gestione del bilancio allargato dello Stato sono nelle mani del ministro dell'economia, il quale determina le scelte, è proprietario delle azioni, decide sulle nomine degli organismi di amministrazione. Tutto, quindi, nelle

mani di un solo uomo, lontano dal controllo democratico del Parlamento e fuori dal bilancio generale dello Stato.

State producendo, inoltre, qualcosa di pericoloso, contro cui questo paese ha lottato molto e che ha segnato pesantemente la Repubblica italiana: state ripristinando in modo spudorato l'occupazione dello Stato da parte dei partiti. È il caso della Consip. È vero, con il maxiemendamento si è recuperato qualcosa e noi diciamo che, da una prima lettura, condividiamo quello che è stato fatto. Però bisogna capire anche come siamo arrivati a questo punto. La Consip è stata affidata, nella spartizione tra i partiti della maggioranza, ad un partito di questa maggioranza che ne ha fatto non lo strumento di ausilio delle amministrazioni locali, per rimanere sul mercato e per fare acquisti di beni e servizi, ma un centro di potere e quindi uno strumento vessatorio nei confronti dei comuni e delle autonomie locali. Ed è questa la ragione per cui era scattato, anche all'interno della maggioranza, l'obiettivo di cancellare la Consip che invece, a nostro avviso, è uno strumento utile se è un servizio a disposizione delle autonomie locali, così come sembra stabilisca il testo che ora approverete con il voto di fiducia, salvaguardando oltremodo le imprese locali che stanno sul territorio.

Collegi, con la fiducia avete impedito al Parlamento di discutere di numerosissimi problemi, di trovare le soluzioni e di dare le risposte alle giuste istanze che provengono dal territorio, ed avete impedito a noi, rappresentanti del popolo, tale esercizio, vale a dire riportare qui, in quest'Assemblea, le istanze che, attraverso i rappresentanti — dunque, attraverso i parlamentari —, dovrebbero arrivare in questa sede, per diventare successivamente legge.

Desidero sollevare un'ultima questione. Esiste un problema che sta per scoppiare (almeno tra il 2004 e il 2005), relativo, anche in questo caso, ad una categoria bisognosa. Sto parlando dei grandi invalidi e disabili di guerra o per cause di lavoro, che fino ad adesso hanno usufruito dell'accompagnatore militare. Con la fine an-